

Croce e Carducci, un epistolario tra due «operai della cultura»

LETTERATURA / La pubblicazione dell'intenso ma contenuto carteggio tra il futuro filosofo liberale e l'anziano «poeta vate» radicale rivela le esigenze di ordine intellettuale di due «titani del sapere» europeo a cavallo tra Otto e Novecento

Arnaldo Benini

Il carteggio Croce(1866-1952) - Carducci(1835-1907) è lo scambio di messaggi fra due «titani del sapere», come li chiama la magistrale curatrice dell'epistolario, ricco di espressioni d'affetto e senza discussioni su controversie che pur esistevano, ad esempio su Francesco De Sanctis, per Croce un maestro, per Carducci un critico senza «valore scientifico», come riporta, in pieno dissenso, Croce nel 1898. Nel gennaio 1903 il «carducciano impenitente», così diceva di sé Croce, nel primo fascicolo della sua rivista *La Critica*, che uscirà puntualmente ogni due mesi fino alla fine del 1944, pubblicò uno «studio sul Carducci» di 24 pagine, che rimane fra quanto di meglio sia stato scritto sul poeta e critico letterario originario della Versilia.

Carducci ringraziò Croce in una lettera del 10 marzo 1904 per la «graziosità nella critica». In quel tempo egli risiedeva a Bologna, dove insegnava all'Università. Morirà nel febbraio 1907 pochi mesi dopo aver ricevuto il premio Nobel per la letteratura. Dopo Manzoni, Berchet e Leopardi la produzione letteraria italiana, sostiene Croce, fino ad allora fiorente, prese a languire. Ad eccezione di Giuseppe Giusti (1809-1850) gli autori del cosiddetto secondo romanticismo come Guerrazzi,

Tommaseo, Prati, Aleardi, furono, dice Croce, concordando con Francesco De Sanctis (1817-1883), «scrittori frammentari, i cui tentativi di novità restarono timidi, non espliciti e come soffocati... tutti, dal più al meno, intimamente poveri e scorretti».

Croce ricorda che Vittorio Imbriani, con gli appunti presi durante le lezioni di De Sanctis al Politecnico di Zurigo, dove fu professore dal 1856 per nove semestri, scrisse nel 1866 che «la letteratura italiana è morta: per rinascere, sì, come una nuova fenice, per ricominciare una nuova vita». La fenice che risorge è Carducci, ardente patriota, prima repubblicano e poi tiepido monarchico, filologo, poeta e sommo critico letterario e storico della letteratura. Egli è, dice Croce «il poeta della storia, della storia della civiltà e della cultura... L'atmosfera storica ed eroica avvolge tutte le... composizioni del Carducci».

Nel 1907 Croce scrive che dopo «la grande figura del Carducci... spira aria d'insincerità» nelle figure allora più in vista della letteratura italiana, Giovanni Pascoli, Antonio Fogazzaro e Gabriele d'Annunzio per i quali Croce non prova considerazione. «Il pensiero radeva le bassure... Solo uno spiegò in quel tempo ali d'aquila... e non fu un pensatore, ma un poeta, Giosuè Carducci che, sorto al confine fra due età, accolse l'intimo spirito dell'una e lo trasfu-

se e fece vivere in seno all'altra». In questo brano, dalla *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* pubblicata nel 1928, Croce fa riferimento al Carducci poeta più amato dai giovani, fra i quali egli stesso, che cominciò a leggere ed amare Carducci a 13 anni.

Incontro fugace

Croce e Carducci s'incontrarono una sola volta e di sfuggita a Napoli nel 1892 negli uffici del giornale *Il Mattino*, dove Carducci s'intratteneva con Matilde Serao e Gabriele d'Annunzio. Il rapporto fra loro, esclusivamente di lettere e di qualche cartolina, comincia il 30 ottobre 1887 con una cartolina di Carducci che si rivolge al «Caro Signore» per chiedergli notizie del soggiorno napoletano del poeta Giovanni Fantoni (1755-1807) e dell'ambasciatore dei Borboni a Venezia fra il 1791 e 1792. L'arrivo della cartolina, ricorderà Croce nel 1917, fu «un giorno memorando». Croce manda regolarmente a Carducci i suoi «opuscoli» e i suoi «lavoretti storici» e nel maggio 1891 il volume sui *Teatri di Napoli Secolo XV-XVIII* sul quale Carducci esprime «cortesi parole». Il 6 maggio 1894 Croce esprime con calore la sua gratitudine per i primi nove volumi delle *Opere* che Carducci gli ha fatto avere. Nella lettera del 1. giugno 1900 esprime al poeta «il caldo augurio del ristabilimento completo della sua salute. Io, come ogni buon italiano, ho seguito con vivo interessamen-

to le notizie della sua infermità...».

Già nel marzo 1885 Carducci aveva avvertito disturbi neurologici al braccio destro che, in lettere agli amici, interpretava come «la prima scampanellata di Madonna Morte». Gli attacchi si ripeterono e le sue condizioni andarono peggiorando. Le lettere, a partire dal 1902, non sono più di mano del Carducci, che scrive solo la firma. Il 25 aprile 1902 Croce dedica e spedisce il saggio *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale Teoria e storia* a Carducci che, nel ringraziarlo, dice che è «una rivelazione ed una guida». Delle 500 e più pagine Carducci lesse al massimo le prime 155, perché il resto del volume della sua biblioteca, nel 2018, fu trovato intonso. Carducci non aveva dimestichezza con la filosofia. Croce racconta nel 1917 che nell'ottobre 1905 andò alla libreria Zanichelli di Bologna sapendo d'incontrarvi Carducci. Gettando uno sguardo nella stanza dov'era, Carducci gli parve «una quercia fulminata... curvo sotto il peso dei malanni e già sacro alla morte». Non lo salutò e non l'incontrò più. Per lui «L'opera del Carducci, considerata nel complesso della moderna letteratura europea, serba singolare fisionomia ed importanza...». Renato Serra, straordinario letterato, dice di Carducci di «sentirsi vicino a lui in tutto quel che più mi importa, nel legger un libro e nel tollerare la vita».



Benedetto Croce (1866-1952) era di trent'anni più giovane di Carducci.

**Carteggio
Croce-Carducci
(1887- 1906)**

A cura di Felicità Audisio

Editore: Aragno

Pagine: 124

Prezzo: € 28

